

DOPPIOZERO

L'alternativa che è quasi scomparsa

[Nunzio La Fauci](#)

2 Marzo 2019

Questo significa che a giugno ci siamo trovati senza contratti, dunque senza stipendi [...]. Due erano a quel punto le alternative. O dire: «ok, noi ci mettiamo a fare altro, ce ne andiamo in vacanza, e quando i contratti sono pronti ci chiamate, sempre se ci saremo» [...]. Oppure [...] metterci subito a lavorare (da giugno) senza contratti, senza stipendi e senza niente»: parole di Nicola Lagioia, Strega 2015, a proposito del Salone del libro di Torino, che dirige dal 2017.

Quanto ad *alternativa*, i giochi son fatti almeno dalla fine del secolo scorso. Era il 2000. Il *Grande dizionario italiano dell'uso* diretto da De Mauro glossava: «ciascuna delle soluzioni che possono essere scelte». È il valore con cui Lagioia si serve di *alternativa*.

E il tradizionale valore di «situazione nella quale non si offre che la scelta tra due sole cose o soluzioni possibili»? Già passato in secondo piano. Questa glossa del *Grande dizionario della lingua italiana* ha per base a suo fondamento un uso secolare nella lingua letteraria.

Carlo Cattaneo fornisce ricorrenze indiscutibili, in proposito: «La questione da deliberarsi non era una sola; e perciò non poteva onestamente ridursi a una semplice alternativa: un sì o un no». Per *alternativa*, un valore la cui prima, nobile testimonianza pare si trovi sotto la penna di Niccolò Machiavelli: «Voi per questa vostra di oggi ci risollecitate a fare e 4000 fanti per potere sforzare Arezzo, e benché questa mattina si scrivesse a comune la deliberazione nostra, e questa sera medesimamente la aviamo replicata, nondimanco brevemente ne vogliamo scrivere da parte a voi. Noi facciamo questa alternativa [il nostro parere, delle due, una, si può chiosare]: o Vitellozzo si fermerà in Arezzo con le sue forze o, non fermandovisi, giudichiamo, fatto che avessimo 4000 fanti, essere ancora la vittoria dubbia, fondativi in su l'esempio di Pisa...».

Accanto a tale valore, è germogliato l'odierno. È propagato come un'erbaccia. Il tradizionale ne è quasi completamente soffocato. Sia chiaro: non si sta qui ponendo una questione di proprietà, ancor meno di correttezza di un uso rispetto all'altro. Se ne sta soltanto additando la differenza e segnalando il relativo smottamento.

Il valore che oggi sta dilagando si è chiaramente prodotto accanto al tradizionale. Alla base dell'innovazione, c'è una semplificazione che somiglia a un fraintendimento. Da *alternativa* come dilemma cornuto ad *alternativa* come designazione di ciascuno dei due corni o, come ormai pare pacifico, di ciascuno di un numero di corni indefinito: «Quante alternative abbiamo»? «Tre o quattro». Un *alternativa* non era del resto la parola comune che è oggi divenuta: «comune» la qualifica appunto il *Grande dizionario italiano dell'uso*.

Ma cosa Ã¨ rimasto eguale dai tempi di Machiavelli o da quelli di Cattaneo? Cosa Ã¨ rimasto eguale da quelli, non proprio remotissimi, in cui chi firma questa nota apprendeva a esprimersi per iscritto in italiano? Certo, non la parola *alternativa* che fa oggi mostra del suo nuovo valore anche, se non soprattutto sulle labbra e negli scritti della gente di mondo, di coloro che cavalcano gli andazzi e piÃ¹ che incuranti del passato, bisogna ne siano appunto ignari. Con una leggerezza cui fa tuttavia difetto la grazia, procedono nel presente piÃ¹ speditamente. Ed Ã¨ cosÃ¬ che, con il loro contributo, la lingua cambia ineluttabilmente.

Publicato sul *Corriere del Ticino* del 23 febbraio 2019, in versione ridotta e con un titolo diverso.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

